

siero questo, ch'era stato espresso già nel parere dei cardinali del 1537.¹ Il vescovo di Sessa, Galeazzo Florimonte, nella sua lettera gratulatoria ricordò che Marcello II parimenti era stato penetrato della convinzione dovere in seguito la pratica precedere la teoria e che dovessero dapprima eseguirsi i necessari provvedimenti riformativi e solo dopo si dovesse procedere a fissarli in iscritto. Florimonte ricordò ancora una lettera di Marcello II, che gli comandava di redigere un catalogo di uomini idonei alle sedi vescovili, perchè dandosi il caso si potesse rapidamente e facilmente eleggere i più degni.²

Un altro amico della riforma, l'egregio vescovo di Verona Aloisio Lippomano, che abbozzò al papa un terribile quadro della corruzione ecclesiastica, osservò parimenti che di riforme fino allora n'erano state promesse a sufficienza nei termini più solenni e che ora avanti tutto importava darsi cura che non rimanessero lettera morta.³

Queste idee rispondevano appieno a quelle del papa. Fin dai suoi primi provvedimenti si potè riconoscere, ch'egli intendeva procedere esattamente come desideravano i più zelanti amici della riforma. S'era fino allora parlato, consultato, deliberato nella più ampia misura circa il miglioramento delle condizioni ecclesiastiche e perciò al senso pratico di Paolo IV pareva che la cosa principale fosse ora di ottenere risultati tangibili.⁴ Per questo fin dal principio egli non fu neanche favorevole alla prosecuzione del concilio ritenendo invece che simile assemblea celasse in sè molte difficoltà e procedesse con troppa lentezza. Probabilmente egli sentì anche che il suo naturale assolutista non s'adattava a tale assemblea, che esigeva inoltre un accordo con tutte le corti cattoliche.⁵ Conformemente al suo carattere impetuoso il papa, ch'era sempre stato l'uomo ferreo dell'azione, volle cominciare subito col'eliminazione degli abusi e con estremo rigore sollecitare l'esecuzione delle leggi emanate.

Paolo IV procedette così fin dal principio del suo governo. Ai rigidi provvedimenti dell'estate 1555⁶ ne seguirono altri nell'autunno e nell'inverno. I viziati Conventuali nel Fiorentino vennero sostituiti da Osservanti, fu deputato il vescovo di Siracusa per la visita dei conventi in Sicilia dandogli come consigliere un ge-

¹ Cfr. il nostro vol. V, 111.

² V. il testo della ** lettera nella raccolta ricordata a p. 422, n. 1 (II, 156-157b). Archivio segreto pontificio.

³ V. la lettera in versione presso ANCEL, *Concile* 4-5.

⁴ V. il discorso del papa nella lettera di Navagero dell'8 ottobre 1555 presso BROWN VI 1, n. 242; cfr. anche la relazione di Navagero del 7 dicembre 1555 presso ANCEL, *Concile* 5, n. 3.

⁵ Cfr. DEMBINSKI 13.

⁶ Cfr. sopra p. 364 s.